



Il processo di Perugia LA GIUSTIZIA SMARRITA SOTTO IRIFLETTORI

di VINCENZO CERAMI

TUTTO è pronto: la scenografia, i costumi, le luci, gli attori. E la platea di oltre 400 giornalisti provenienti da mezzo mondo, con altrettante macchine fotografiche e telecamere. Oggi la Corte d'Assise di Perugia si ritira in camera di consiglio per decidere il destino di due ragazzi, Amanda Knox e Raffaele Sollecito, già condannati in primo grado, rispettivamente a 26 e a 25 anni di reclusione, con l'accusa di aver ucciso la loro collega di studi Meredith Kercher. Il sipario sta per alzarsi sul palcoscenico del tribunale di Perugia per il finale della rappresentazione durata quattro anni. Gli obiettivi saranno puntati sul volto dei due imputati: esulteranno di gioia o scopieranno in lacrime? Niente di più spettacolare perché non si tratta di finzione, in gioco ci sono l'inferno e il paradiso. Il melodramma può finire in tragedia e nel migliore dei casi in farsa tragica.

Nelle scene e scenette messe in piedi dai processi televisivi, come sempre avviene in Italia quando i processi sono indiziari, l'opinione pubblica si è divisa in innocentisti e colpevolisti, con lo spirito di chi ama giocare alla lotteria. Sulla vittima e sui suoi familiari cade puntualmente l'ombra, così come a pochi interessa il trionfo della giustizia, che è l'unico bene comune di ogni processo. In molti si chiedono come potranno avere obiettività di giudizio i giurati, frastornati dalle fanfare, quasi sempre stonate, dei guitti di ogni specie. In questo caso si sono scomodate anche le opinioni pubbliche straniere, diffidenti di quello che considerano un modo disinvolto ed estroverso di concepire il rituale giudiziario. Si è di-

sturbata perfino Hillary Clinton, tifando implicitamente per l'assoluzione degli imputati. Pare che un jet privato sia parcheggiato all'aeroporto in attesa di fare uscire di scena il principale personaggio del dramma.

CONTINUA A PAG. 10
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di VINCENZO CERAMI

Dai sacerdoti della giustizia ci si aspetterebbe austerità, discrezione, sensibilità e soprattutto serietà. Dovrebbero essere i primi a non dimenticare neanche per un istante che una ragazza è stata ferocemente trucidata, e che nella rete del processo sono finiti, comunque, giovani, vittime in ogni caso di un clima che si sono trovati a respirare ancor prima di capire in quale mondo erano capitati. Sarebbe stato più «giusto» e onorevole emettere la sentenza in un'aula in penombra, dove non viene rimosso il dolore di tutti. Invece nell'aula potranno entrare soltanto i cronisti. I normali cittadini restano fuori, perché non c'entrano. In verità il pubblico non va volentieri nel grande studio televisivo in cui è trasformata la sala degli Affreschi. I perugini sono stanchi dell'inesauribile messa in scena.

Da troppo tempo in Italia, tutti i sacrosanti giorni, si sproloquia sui pubblici ministeri, sui processi, sulle aule di tribunale, sulle leggi più o meno ad personam, sulle competenze territoriali, sulle ispezioni, sui latitanti, eccetera. La giustizia sta diventando un grande carro di carnevale, con i pupazzoni che fanno sì con la testa. Poco si parla di quel che non si fa per renderla efficiente. Troppa luce è accesa su un settore così delicato della vita civile, dove sono indispensabili silenzio e meditazione. E credibilità del suo operato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giustizia smarrita sotto i riflettori

